

RUOLO, RESPONSABILITÀ, COMUNICAZIONE, TRASFERIMENTO E AUTOREVOLEZZA di Giovanni Gullà

Un ricercatore svolge prevalentemente attività di ricerca scientifica e tecnologica, nelle varie discipline scientifiche e nei diversi settori tecnologici, per l'ideazione e creazione di nuove conoscenze, prodotti e processi, metodi e sistemi, incluse le connesse attività di direzione, pianificazione, organizzazione e gestione; un ricercatore può inoltre essere impegnato in attività di consulenza scientifica, insegnamento, orientamento e tutorato.

Quali sono dunque le responsabilità di cui si deve far carico un ricercatore, come espressione di una più ampia comunità scientifica, nei confronti della società che sostiene economicamente il sistema della ricerca del Paese?

In effetti per la particolarità del lavoro di ricerca è difficile codificarne le responsabilità, ma certamente le responsabilità proprie di un ricercatore devono avere come primo riferimento la sua onestà intellettuale.

Questo riferimento, che trova riscontro in comportamenti oggettivamente verificabili, è molto efficace se le responsabilità da valutare riguardano aspetti del lavoro di ricerca quali l'ideazione e creazione di nuove conoscenze, prodotti e processi, metodi e sistemi. Sono ancora sufficientemente codificate le responsabilità di cui un ricercatore si deve far carico quando svolge attività di insegnamento, orientamento e tutorato; mentre risulta complessa e delicata la valutazione delle responsabilità di un ricercatore chiamato a svolgere attività di direzione, pianificazione, organizzazione, gestione e consulenza scientifica, alle quali sono connesse e/o dalle quali discendono azioni di comunicazione e di trasferimento sempre più sollecitate dalla società.

Se un ricercatore è chiamato a fornire una consulenza scientifica è scontato che debba riguardare conoscenze, metodologie, ecc. non consolidate, codificate e normate. Se per il problema da affrontare sono disponibili norme, regolamenti, codici di buona pratica, G. Gullà: Editoriale

protocolli standardizzati ecc. non è necessario ed è inopportuno il coinvolgimento di un ricercatore. Per la soluzione di un problema anche complesso, ma usuale, devono operare professionisti capaci di applicare, anche con modalità non ripetitive ed originali, tecniche, procedure, protocolli e normative di riferimento. In situazioni di questo tipo, complesse ma "codificate", le responsabilità di eventuali "errori", comunque possibili, sono valutabili confrontando tutto quanto è stato fatto con tutto quello che doveva essere fatto in base alle leggi, regolamenti, ecc. L'ordinamento giudiziario, nelle situazioni richiamate, ha modo di svolgere il proprio compito in maniera sicura e certa, anche se pure permane la possibilità dell'errore.

Ma se un ricercatore è chiamato a fornire una consulenza scientifica riguardo un problema per la cui comprensione e soluzione le conoscenze, le metodologie, ecc. non sono consolidate, codificate e normate, come può la giustizia valutare le responsabilità del ricercatore che ha operato in buona fede?

Ricade in questa tipologia la consulenza scientifica richiesta per il caso della sequenza sismica dell'Aquila? Quanto è stato chiesto alla Commissione Grandi Rischi è completamente riferibile ad un problema per il quale è disponibile un quadro normativo di riferimento? Se è così perché è stata richiesta una consulenza scientifica? Per un approfondimento sulla questione specifica rimandiamo all'articolo scritto per Analysis da Amato e Galadini ([Analysis N. 2-3/2013](#)), sicuri che fornirà stimoli anche ad una discussione generale.

Discussione ormai indispensabile in quanto sempre di più si registra una convergenza di spinte che portano il ricercatore, per varie ragioni, a comunicare e trasferire i risultati delle sue ricerche come immediatamente utilizzabili per risolvere problemi sempre più complicati e di grande impatto sull'opinione pubblica, saltando a piè

pari tutte le verifiche ed i controlli che sono assolutamente necessari per l'utilizzo codificato e diffuso dei risultati scientifici, è la stessa società che spinge per avere immediati benefici da risultati che ancora non sono maturi al punto da poter essere "normati" e quindi trasferiti per un impiego usuale e diffuso.

Ci sembra di poter affermare che la definizione rigorosa e condivisa di "consulenza scientifica", e delle conseguenti responsabilità del ricercatore che la svolge, sia un punto sul quale è necessario discutere tra comunità scientifiche e società.

La condivisione di tale definizione consente una più chiara definizione dei comportamenti etici che un ricercatore è tenuto a rispettare nella comunicazione dei risultati delle ricerche che svolge, risultati spesso non immediatamente applicabili alla soluzione di problemi che stanno a cuore alla società.

Bisogna infatti rilevare che sull'aspetto comunicazione si sono visti negli ultimi periodi comportamenti sovente non proprio rigorosi.

Se infatti sino a poco tempo fa la scienza, sbagliando, praticava atteggiamenti di chiusura e quasi di snobismo nei confronti della società, evitando e riducendo al massimo la comunicazione di qualsiasi risultato, oggi assistiamo ad un flusso continuo, eccessivo e, spesso, non corretto di notizie relative a risultati di ricerche.

Sembra, bisogna dirlo, che oggi al ricercatore più che comunicare i risultati ai quali è pervenuto in maniera corretta e chiara, si imponga di pubblicizzarli per acquisire risorse.

Da un linguaggio criptico e da iniziati, giustamente contestato dalla società alle comunità scientifiche, si è passati ad un linguaggio forse facilone e a contenuti spesso generatori di aspettative poi clamorosamente deluse.

Importanti scoperte, che costituiscono solo un primo passaggio verso risultati applicabili alla soluzione di rilevanti problemi, sono comunicate come soluzioni imminenti e definitive. Risultati conseguiti con lavori lunghi e faticosi sono descritti come esclusivo

frutto delle intuizioni che ne hanno determinato l'avvio.

Per quanto sia oggi diventato necessario che il ricercatore si preoccupi di reperire le risorse finanziarie per le proprie attività (con quale dispendio di tempo, in quale misura, con quale possibilità di effettiva gestione delle stesse, ecc.), tutto questo non può essere fatto camuffando il rischio elevato che l'investimento in ricerca inevitabilmente comporta.

Stimolare i giovani ad intraprendere la carriera di ricercatore è un compito essenziale del ricercatore, ma non può essere svolto nascondendo la serietà, il rigore e la durezza che, insieme alla creatività ed al piacere, sono gli ingredienti essenziali della professione di un ricercatore.

La capacità di comunicare i risultati dei propri studi è una competenza che il ricercatore deve possedere, non può essere delegata ad esperti della materia, ma deve essere ispirata a comportamenti adeguati e consoni all'etica della scienza. Anche la comunicazione, in altri termini, deve avere come principale riferimento l'onestà intellettuale del ricercatore.

I comportamenti richiamati rendono lineare e robusto il percorso di trasferimento dei risultati della ricerca alla società: partendo dalla valutazione del ricercatore, circa la raggiunta maturazione dei risultati della sua ricerca, proseguendo con i controlli e le verifiche di organismi scientifici indipendenti, sino a pervenire alla definizione di protocolli, procedure, metodologie, tecniche, codici di buona pratica, regolamenti e normative, in grado di garantire l'applicazione sicura, codificata e diffusa dei risultati della ricerca.

Se in maniera condivisa si chiariranno e preciseranno i punti richiamati, sarà notevolmente irrobustita l'autorevolezza delle comunità scientifiche, di cui i singoli ricercatori fanno parte, e la società potrà trarre maggiori benefici dal lavoro che i ricercatori già svolgono con passione e impegno, perché gli stessi ricercatori potranno svolgerlo con maggiore soddisfazione, serenità e consapevolezza delle responsabilità di cui si devono effettivamente far carico.

GIOVANNI GULLA'

Dirigente di ricerca del CNR. I suoi interessi scientifici riguardano la geotecnica e la geologia applicata con particolare riferimento alla tipizzazione dei movimenti in massa e degli eventi di frana ad elevato impatto sociale ed economico. E' componente della Segreteria Nazionale ANPRI e ricopre l'incarico di Vice segretario generale.

Contatti: CNR-IRPI

E-mail: gulla@rpi.cnr.it, giovanni.gulla@gmail.com